

La tragica Octavia rivive nel Planetario

Seneca alle Terme di Diocleziano

Un altro spazio insolito diventa palcoscenico. Per inaugurare la nuova ribalta, e' stato scelto uno spettacolo laboratorio promosso dal Centro Teatro Ateneo de La Sapienza. Octavia, una tragedia romana mai rappresentata, probabilmente scritta da Seneca... La tragica vicenda si snoda nello spazio circolare dell'Aula, che certamente condiziona lo svolgimento dell'intrigo, quindi il lavoro degli attori e del regista Marcello Cava. Una dimensione spettrale che, con l'ausilio della colonna sonora molto appropriata, riesce a riportare il pubblico al passato remoto, restituendo l'emozione di sentimenti antichi come il mondo: l'amore, l'odio. Gli spettatori, infatti, sistemati in sole due file di sedie a semicerchio, vengono inevitabilmente piu' coinvolti nella trama dello spettacolo: non c'e' stacco tra palcoscenico e platea, gli interpreti sono vicini agli astanti e, al tempo stesso, lontani nel dislocamento cronologico dei fatti. Un flusso di pensieri, di memorie, oscilla tra gli uni e gli altri, disperdendosi poi tra le statue, le pietre che caratterizzano il luogo. Si tratta, insomma, di uno dei rari casi in cui lo spazio deputato trova rispondenza assoluta nelle parole dette, nei gesti di chi lo occupa.

Pagina 53 (30 gennaio 1998) **Corriere della Sera**

Emilia Costantini

Fantasmia a Roma nella stanza delle torture di via Tasso

Roma, Via Tasso numero 145: qui, nel 1943 '44, ebbe sede una delle più famigerate prigioni naziste d'Italia, e forse d'Europa, ora vi è ospitato il Museo Storico della Liberazione. Dove, in questi giorni, nella ricorrenza non casuale del massacro delle Ardeatine, si rappresenta *Morti senza sepoltura*, il dramma di JeanPaul Sartre, composto all'indomani della guerra, che della Resistenza francese, ma non solo di essa, forniva un'immagine nuda e cruda....

Concentrata nel tempo (poco più di un'ora) e nel luogo (la cella numero 5 al terzo piano dell'edificio), l'azione teatrale si giova dell'immediato contatto con gli spettatori, disposti su quattro lati lungo le pareti della cupa stanza. E chi abbia vissuto, in quegli anni calamitosi, un'analoga esperienza, come il vostro cronista, sentirà ravvivarsi, con sofferta partecipazione, una memoria pur mai spenta. Merito della puntuale regia del giovane Marcello Cava, coadiuvato nella traduzione e adattamento del testo da Pina Catanzariti, e dell'apporto convinto e solidale degli attori, provenienti in buona misura dalle file del teatro romano di ricerca...

29 March 2003 pubblicato nell'edizione Nazionale (pagina 25) nella sezione "Spettacoli" **L'Unità'**

Aggeo Savioli

***Morti senza sepoltura*, messo in scena da Marcello Cava in uno spazio non teatrale, ma di grande rilevanza simbolica, il Museo di via Tasso a Roma. Un memoriale. Lì i nazisti imprigionavano, torturavano ed uccidevano**

UN TESTO SCELTO IN FUNZIONE DEL LUOGO ...uno spettacolo diverso come *Morti senza sepoltura*, messo in scena da Marcello Cava in un luogo non teatrale, ma di grande rilevanza simbolica, come il Museo di via Tasso. Un museo che in realtà è un memoriale. Memoriale del luogo dove i nazisti imprigionavano, torturavano ed uccidevano chi era loro sospetto durante l'occupazione di Roma, dall'8 settembre del '43 al giugno del '44. Di questo luogo è stato mantenuto l'aspetto, scritte sui muri dei prigionieri comprese. Ed è una sfida particolarmente difficile, quella di fare teatro (cioè di *rappresentare* qualcosa), in un luogo che già comunica di per se. ...Insomma, via Tasso parla da sola. Dunque, perché portarvi il teatro? Non è superfluo? Ma quanti sono a poter fare questa riflessione nella Roma di oggi, a conoscere questo luogo avendolo visitato almeno una volta? Marcello Cava è spregiudicatamente consapevole della necessità di comunicare l'esistenza di luoghi tanto importanti quanto oggi esclusi dal circolo mediatico - esclusivamente rivolto alla ricerca della moda, dell'apparenza, del simulacro, della vanità e delle ultime tendenze politiche. Dunque è giusto portare visitatori in questo luogo con il *pretesto* di uno spettacolo - giocando con il demone dell'analogia - anche a costo di porre i propri attori ad una difficile prova..... facendo coincidere il tempo della finzione con il tempo dell'orologio (moltiplicato dalla realtà del luogo). Il realismo ribadito tre volte finisce a tratti per sconfinare nella visione.

Nel curriculum di Marcello Cava ...la prima prova teatrale è l'assistenza a Peter Stein proprio nella messa in scena del *Tito Andronico*, nel 1989. Seguono, nel corso degli Anni Novanta, tra le altre cose assistenze a Massimo Castri, a Gabriele Lavia, a Maddalena Crippa, a Massimo Verdastro (per una serata al Garibaldi di Palermo - ricordate il teatro mezzo diroccato degli Shakespeare di Carlo Cecchi?). La regia di un operina, *Amor di Ludmilla*, testi di Ubaldo Soddu e musiche di Arturo Anecchino, all'Acquario Romano. La regia dell'*Octavia* di Seneca, con Barbara Valmorin, nella sala ottagonale dell'ex Planetario riconsegnato al Museo Nazionale Romano.

Malgrado questo, esiterei a definire Marcello Cava un regista puro. Soprattutto negli ultimi anni, la sua attività si caratterizza come l'unione di un indubbio talento teatrale a qualcosa che *va oltre* il teatro. La sua associazione culturale "Ombra" - in coppia con "Spaziaroma" di Giorgio Muratore - ha avuto infatti il merito di individuare luoghi singolari di Roma, generalmente sotto utilizzati, trascurati dal potere politico perché di scarsa immagine, e di intervenire su di questi in modo *doppio*. Attraverso la discussione razionale e politica della forma convegno, del progetto alternativo o almeno della denuncia - e attraverso la forma emotiva, coinvolgente, partecipata e comunicativa dello spettacolo. Così, per "Spaziaroma" Marcello Cava ha teatralizzato per primo (seguito pochi mesi dopo da Gioia Costa e Cristina Donadio per "Esplor/azioni") lo spazio, sostanzialmente abbandonato ai gatti nonostante il gran parlare che se ne fa, del Mausoleo di Augusto. E, per l'*Estate romana in periferia* dell'assessore Luigi Nieri, la Villa dei Quintilj, ed altri luoghi di analoga suggestione..... Sono abbastanza curioso di vedere *A porte chiuse*, l'altro testo di Sartre che Marcello Cava metterà presto in scena a Palazzo Rivaldi, per vedere se anche quest'altra rappresentazione confermerà l'opinione che mi sono fatto sulla relazione tra *testo scelto* e *luogo* dello spettacolo. Anziché il luogo come aiuto alla comprensione del testo, mi sembra accada piuttosto il contrario, e cioè che la scelta del testo è in funzione di una più piena comprensione del luogo.

Renato Nicolini

LA NECESSITA' DI PORRE DOMANDE

Bertolt Brecht in aula, alla Facoltà di Ingegneria della Sapienza. Studenti, professori e attori professionisti guidati dal regista Marcello Cava allestiscono alcuni drammi didattici dell'autore tedesco. Abbacinanti quadri di (dis)umanità costruiti tutti su una netta partizione dicotomica tra bene/male, lecito/illecito, peccato/punizione, vita/morte, idea/prassi. Ricca di immagini e suoni, la lezione arriva chiara e puntuale

Il teatro esce fuori dal teatro per trasformare un'aula universitaria in un palcoscenico di idee e riflessioni sull'uomo. E' successo le sere scorse alla Facoltà di Ingegneria de "La Sapienza". Complice un gruppo teatrale coordinato dal regista Marcello Cava e composto da docenti, laureati, attori professionisti, studenti. Complice pure la volontà di replicare un'esperienza già felicemente sperimentata l'anno scorso con l'allestimento di *Vita di Galilei* di Brecht nell'adiacente portico di San Pietro in Vincoli. Ma complice soprattutto la voglia di rimarcare, attraverso il teatro, l'identità di un luogo nonteatrale dove si insegna e si apprende, ci si confronta e si cresce, si pongono domande e si cercano risposte. Proprio come capita negli interessanti "drammi didattici" di Brecht che, non certo a caso, hanno rappresentato l'ossatura di questa curiosa e ben riuscita operazione...

...lo spettacolo di Cava introdotto ogni sera da una personalità illustre della cultura (tra gli altri sono intervenuti il fisico Marcello Cini, Alberto Asor Rosa e Ferruccio Marotti...), apre.. domande che né il teatro, né la scienza, né la storia potranno mai esaudire.

Brecht però, attraverso la sua scena "epica", ha bisogno di porle proprio per lasciarle aperte. E noi abbiamo bisogno di udire proprio per ipotizzare personali e possibili risposte. Questo è in fondo il nocciolo dell'operazione tentata alla Facoltà di Ingegneria. Pur nella semplicità della sua struttura, la pièce di Cava, proprio perché realizzata in un'aula, proprio perché decontestualizzata rispetto alla convenzione palcoscenico/platea, proprio perché affidata ad attori anche in parte scienziati, proprio perché ricca di immagini e musiche, ha avuto un deciso sapore brechtiano. Con disarmante chiarezza Brecht si pone quesiti universali e con pari onestà il regista romano ce li ha riproposti in un allestimento sobrio e serio cui hanno molto contribuito la buona volontà e l'armonia d'insieme di tanti interpreti divisi tra cattedra e scena...

www.tuttoteatro.com - Anno V n.12 26 marzo 2004

Laura Novelli

LICEO VISCONTI

Quei giovani occhi davanti a Galileo

Chi ha assistito nella sera di sabato e domenica scorsi nel cortile cinquecentesco del Liceo Visconti alla rappresentazione della «Vita di Galileo» di Brecht, adattato con mano felice da Pina Catanzariti, ha avuto l'opportunità di vivere emozioni inconsuete. Avvincente è stato non solo lo spettacolo, ma l'osservare i volti tesi ed attenti delle centinaia di studenti che si assieparono sotto gli archi del portico del cortile, scandito da loggiati. L'iniziativa è stata presa per rievocare, a quattrocento anni dalla morte, il gesuita matematico, scienziato, astronomo Cristoforo Clavio, che aveva esaminato l'opera di Galileo e dibattuto con lui le sue tesi e le sue scoperte proprio qui, nelle stanze del Collegio Romano che ora ospitano le aule del Liceo. Il regista Marcello Cava ha saputo utilizzare magistralmente questo spazio, ponendo al centro del cortile una scrivania con il telescopio inventato da Galilei. Un sapiente gioco di luci, musiche dal vivo concertate da Marco Boido, costumi d'epoca, hanno contribuito a creare un'atmosfera suggestiva.

L'idea di far rivivere il dramma di Galileo nello stesso ambiente dove si erano svolte le polemiche che avevano preceduto la sua condanna per aver sostenuto l'autonomia della scienza dalla religione è riuscita vincente perché ha saputo coinvolgere su temi di valore scientifico e morale sia gli interpreti, docenti e studenti oltre che attori professionisti, sia il pubblico.

Pagina 10 (26 settembre 2012) **Corriere della Sera**

Giovanni Russo

Una tendenza del teatro contemporaneo si basa sull'utilizzo di "spazi esistenti", cioè location non teatrali, in genere di natura insolita o particolarmente interessante. Nessuna avrebbe potuto essere più interessante, in rapporto con il Giulio Cesare di Shakespeare, dei ruderi dei Fori romani. Attuando una rappresentazione in questa location – a una sorta di grado zero della storia – ha portato a una serie di scelte da operare. Essendo in questo spazio, come usarlo? "Giulio Cesare" ha preso la decisione di muoversi lungo tutti questi spazi, cambiando continuamente la localizzazione delle scene. In questo modo momenti diversi sono stati recitati in "stanze" diverse. Abbiamo apprezzato l'uso degli abiti moderni (niente toghe). Il sonoro era un altro problema da risolvere: le voci non amplificate si sarebbero perse nel rumore del traffico circostante, a meno che gli attori e il pubblico non si ammassassero gli uni agli altri. La decisione di trasmettere le voci attraverso le cuffie ha permesso agli attori di spaziare in tutto l'ampio spazio dei Fori. L'effetto è stato formidabile.

Prof. John Gillies, Full Professor of English Literature, University of Essex

...La rievocazione ai Fori Imperiali dell'assassinio di Cesare, a cui ho assistito il 13 aprile in una serata illuminata dalla luna, è stata ben più di una pura performance drammatica... È stata un'immersione indimenticabile in una sorta di viaggio nel tempo, e siamo riemersi nella moderna notte romana con memorie luminescenti che accendevano i luoghi oscuri di un antico sacrificio.

Richard Wilson, Sir Peter Hall Professor of Shakespeare Studies at Kingston University, London.

"Marcello Cava ha mostrato il suo talento in questa regia dinamica, cangiante, che riesce in un lampo ad animare i luoghi archeologici per farne teatro vivo. Nello spettacolo, le colonne spezzate, i capitelli caduti diventano drammatiche quinte simboliche, e la tragedia shakespeariana procede spedita in un crescendo d'intensità che culmina nel grande spazio aperto del Foro di Traiano, dove Cesare viene ucciso".

Laura Caretti, Giulio Cesare ai Fori (aprile 2016)

Sonetti, Paolo Bonacelli è il cuore dello spettacolo

Peter Brook in «Love is my sin» del 2008 ne scelse 31 dai 154 che compongono il corpus dei Sonetti di Shakespeare. Gli interpreti erano Natasha Parry e Michael Parrington. Nel 2010 toccò a Bob Wilson: in «Shakespeare's Sonette» Rufus Wainright, con otto orchestrali, ne interpreta va 25. Ai Giardini della Filarmonica, un numero ancora minore: 15. Eppure lo spettacolo di Marcello Cava, «Nothing like the sun», non dura meno di quello di Peter Brook, cinquanta minuti, un tempo perfetto.

Perfetta era anche l'insolita combinazione. A sinistra Rosy Colombo, traduttrice (con Marisa Sestito) e commentatrice. Al centro, sul fondo, quattro magnifici «elettroacustici» del gruppo Phlox. A destra, ora seduto ora in piedi, Paolo Bonacelli. Il cuore dello spettacolo, Bonacelli. Aveva una faccia seria, un po' dolente. Leggeva scandendo con accuratezza, i versi arrivavano sillabati, come fossero lievi colpi di tamburo: una memoria irrevocabile dell'accaduto....

Corriere della Sera (Roma) · 15 Aug 2016 · ·

Franco Cordelli